

Emanuela Annaloro

## L'UNIVERSITÀ DEI NUMERI CHIARI

Marino Regini (a cura di), *Malata e denigrata. L'università italiana a confronto con l'Europa*, Donzelli 2009



*Malata e denigrata* è un libro agile, chiaro e serio sull'università. Vi si possono leggere interventi di Renata Semenza, Daniela Bellani, Sabrina Colombo, Gabriele Ballarino, Loris Perotti sui temi caldi dell'offerta formativa, della produttività scientifica e del capitale umano, dell'accesso al titolo di laurea e al mondo del lavoro, dei malcostumi nella *governance* dei cosiddetti baroni, della spesa e degli sprechi del nostro sistema universitario pubblico.

Il metodo d'indagine è comparativo e statistico, ma dati e tabelle non sono mai impiegati in modo semplicistico o acritico. Autori e curatore sono ben consapevoli che ricondurre i discorsi sull'università ad una descrizione realistica e non scandalistica dello stato delle cose è innanzitutto una scelta di resistenza e di contrapposizione ad «un discorso pubblico che ha la presunzione di individuare le anomalie dell'università italiana ma senza mai operare un confronto serio e sistematico, bensì solo episodico o aneddótico, con la situazione dei nostri vicini europei. Che afferma di volerne curare le malattie [...] ma senza preoccuparsi di distinguere gli organi sani da quelli malati. E che spesso propone diagnosi e terapie che sembrano pensate apposta per deprimere ulteriormente il malato, quasi per dargli il colpo di grazia» (p. VII). I dati analizzati, soppesati nella loro complessità, e la loro lettura comparata vengono perciò dichiaratamente proposti come elementi di contributo alla discussione in corso sul futuro dell'università italiana ed anche esplicitamente contrapposti ad un dibattito pubblico «strumentale a una volontà di governo di effettuare tagli di spesa indiscriminati» (p. VII).

È all'interno di questo nitido quadro che ad esempio apprendiamo che l'offerta formativa degli atenei italiani non è per nulla eccessiva rispetto a quella degli altri paesi europei: in termini di numero di corsi di laurea l'Italia si colloca infatti in una posizione intermedia, e cioè dopo Germania e Olanda e prima di Francia e Spagna. Allo stesso modo apprendiamo che il tasso di disoccupazione dei laureati italiani è pari a quello tedesco ed inferiore a quello francese o spagnolo, o ancora che la *governance* delle università occidentali - persino di quelle più aperte alle istanze del mercato come quelle americane - in termini di reclutamento, indirizzi didattici e promozione del personale, è essenzialmente affidata alla comunità scientifica. Con pacata determinazione non vengono sfatati soltanto alcuni luoghi comuni diffusi dai media, ma anche le tesi di «taluni studiosi che hanno rinunciato all'equilibrio e all'approfondimento delle analisi» (p. VII). Questo è per l'appunto il caso di Roberto Perotti che nel suo noto pamphlet *L'università truccata* (Einaudi 2008) ha sostenuto che l'Italia spenderebbe per studente la sbalorditiva somma di 16027 dollari. Roberto Perotti giunge a queste cifre «pesando» la spesa sostenuta non su tutti gli iscritti ma sui cosiddetti studenti equivalenti a tempo pieno. Sennonché il calcolo degli studenti equivalenti è effettuato forfettariamente (e cioè utilizzando un coefficiente di trasformazione elaborato per usi interni

dal Comitato Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario che di fatto dimezza gli iscritti) e per di più in modo non comparabile a livello europeo.

Naturalmente l'università italiana ritratta nel libro e sintetizzata nel titolo non è solo «denigrata», ma anche effettivamente «malata». Lo testimoniano, tra l'altro, il nostro tasso di laureati (che nel 2006 era ancora superiore a quello della Germania, ma che in previsione secondo l'OCSE nel 2025 scenderà «paurosamente» al 18% della popolazione) o le modeste cifre relative ai dottori di ricerca italiani in rapporto alla popolazione, o i tempi lunghi di durata media della laurea (5 anni nel 2005), o ancora il tasso di completamento degli studi - certamente anche connesso all'esiguità di risorse destinate al diritto allo studio - in cui risultiamo essere il fanalino di coda dell'Europa.

Di certo, si potrà obiettare, i dati "macro" dicono poco sulle cattive pratiche di gestione o sui comportamenti scorretti della classe docente, pur tuttavia essi aiutano a sgombrare il campo da interessate generalizzazioni e da strumentalizzazioni scandalistiche. Il libro curato da Regini si pone insomma come un'efficacissima difesa dell'università pubblica e al contempo inchioda alla proprie responsabilità il nostro Stato che con le scelte già compiute e con quelle a venire «si sta ritirando dai compiti di programmazione, di guida a distanza e di finanziamento» (p.17) dell'università, mentre in «nessun paese, nemmeno negli Stati Uniti, qualcuno ha mai potuto pensare di affidare al solo mercato i destini di un settore che tutti (a parole) continuano a definire strategico come l'istruzione superiore» (p. 102).